



EDITORIALE |

68° CONGRESSO: UN GRANDE SUCCESSO

DI ALBERTO ROMAGNOLI*

All'inizio del mese di ottobre si è celebrato a Grosseto e Siena il 68° Congresso degli Ordini degli Ingegneri d'Italia, il cui resoconto il lettore troverà nelle pagine di questo giornale. Si è trattato di un'edizione che, a suo modo, è entrata nella storia della nostra categoria. Per la prima volta, infatti, abbiamo assistito ad un Congresso "diffuso" che, oltre ai consueti confronti e dibattiti tipici del convegno, è

proseguito in vari luoghi significativi di Siena, vedendo il coinvolgimento diretto della cittadinanza nei vari incontri organizzati per l'occasione. Mai come questa volta abbiamo registrato la partecipazione di un'intera città all'evento clou degli ingegneri italiani. Allo stesso modo va sottolineato l'impegno di Grosseto, cui resterà legato il ricordo di una delle edizioni più ricche e partecipate dei campionati nazionali sportivi riservati agli ingegneri. A questo proposito, corre l'obbligo, da parte del Consiglio Nazionale, di ringraziare gli Ordini degli Ingegneri di

Siena e Grosseto, in particolar modo i Presidenti **Francesco Gaudini** ed **Enrico Romualdi**, per lo sforzo profuso e per l'indiscutibile successo raggiunto. Molti, come di consueto, i temi trattati nel corso delle tre giornate di Congresso. Tra questi desidero sottolineare, in particolare, quello del dissesto idrogeologico, largamente ripreso dai media nazionali, specialmente dai telegiornali. L'innegabile cambiamento climatico in atto pone i tecnici, la classe politica e l'intera cittadinanza di fronte a questo importante problema.

CONTINUA A PAG. 4

EDITORIALE |

SEGUE DA PAG. 1

Ad essersi aggravata non è la fragilità geomorfologica in sé, ma la virulenza con cui determinati agenti agiscono sul territorio, determinando fenomeni di dissesto. In particolare, l'accen- tuarsi dell'alternanza di lunghi periodi di siccità e di piogge torrenziali mette profondamente sotto stress le aree del paese a maggior rischio alluvionale e a rischio frana. In occasione del Congresso sono stati diffusi alla stampa alcuni dati significativi elaborati dal nostro Centro Studi. Ne rammento alcuni. 6,8 milioni di abitanti risiedono in aree a rischio alluvionale medio e 2,4 milioni vivono in zone alluvionali ad alto rischio, complessivamente il 15% della popolazione. Gli edifici in zone alluvionali ad alto e medio rischio sono 2,1 milioni, il 15% del totale. Le regioni a maggior rischio alluvionale sono l'Emilia-Romagna, la Toscana, le Marche, la Campania, il Veneto, la Lombardia e la Liguria. Più di 3 milioni di famiglie (16% del totale)

sono esposte a rischio alto o medio. Ma ben 12,2 milioni di persone vivono in aree dove il rischio è considerato basso, ma sempre di rischio si tratta. L'Ispra rileva che negli ultimi 20 anni la spesa per interventi sia stata pari a 6,6 miliardi di euro, per un totale di 6.063 interventi e un valore medio di poco superiore a 300 milioni di euro. Quindi, un certo sforzo è stato fatto, ma resta necessario realizzare un numero maggiore di opere spalmandole nel tempo. Dai diversi dati disponibili si stima che per innalzare in modo "efficace" il livello di sicurezza contro i rischi sempre più imminenti, servirebbero ancora 8.000 opere di prevenzione per una spesa intorno a 27 miliardi di euro. Il Consiglio Nazionale degli Ingegneri ritiene che il problema vada affrontato su più piani con una stretta collaborazione tra istituzioni Centrali, Enti locali, Autorità di Bacino e le strutture di rappresentanza dei professionisti tecnici con competenze in materia

di contrasto e mitigazione al dissesto idrogeologico. Il CNI, in particolare, ritiene necessaria la razionalizzazione nell'uso delle risorse finanziarie pubbliche e una chiara rappresentazione degli interventi prioritari su scala nazionale. I terminali importanti delle operazioni di intervento sui singoli territori sono gli Enti locali, che giocano un ruolo rilevante, ma che molto di frequente, come ha rilevato un'indagine della Corte dei Conti, non dispongono di figure tecniche per poter realmente avviare i cantieri di messa in sicurezza. In questo senso, è necessario che il lavoro dei professionisti tecnici venga utilizzato all'insegna del principio di sussidiarietà rispetto alle amministrazioni pubbliche, mettendo a frutto le loro capacità e competenze. I professionisti tecnici, gli ingegneri in particolare, sono pronti a fare la loro parte.

*CONSIGLIERE CNI, DELEGATO
ALLA COMUNICAZIONE